

Due Omelie in versi sulla benedizione della mensa,
di Sant'Efrem il Siro

Omelia 5

1. Ecco il prodigio del pane, fratelli miei,
e il miracolo della bevanda.
Il gusto del pane e del vino
la bocca ha percepito sensibilmente;
la genesi del pane e del vino
il cuore ammira segretamente.
Di ogni cosa che ci viene preparata
cerchiamo le sue due generazioni.
Mangiamo il pane e diamo gloria,
poiché esso esce da vile polvere.
Beviamo il vino e benediciamo,
poiché esso esce dalle mammelle della vite.

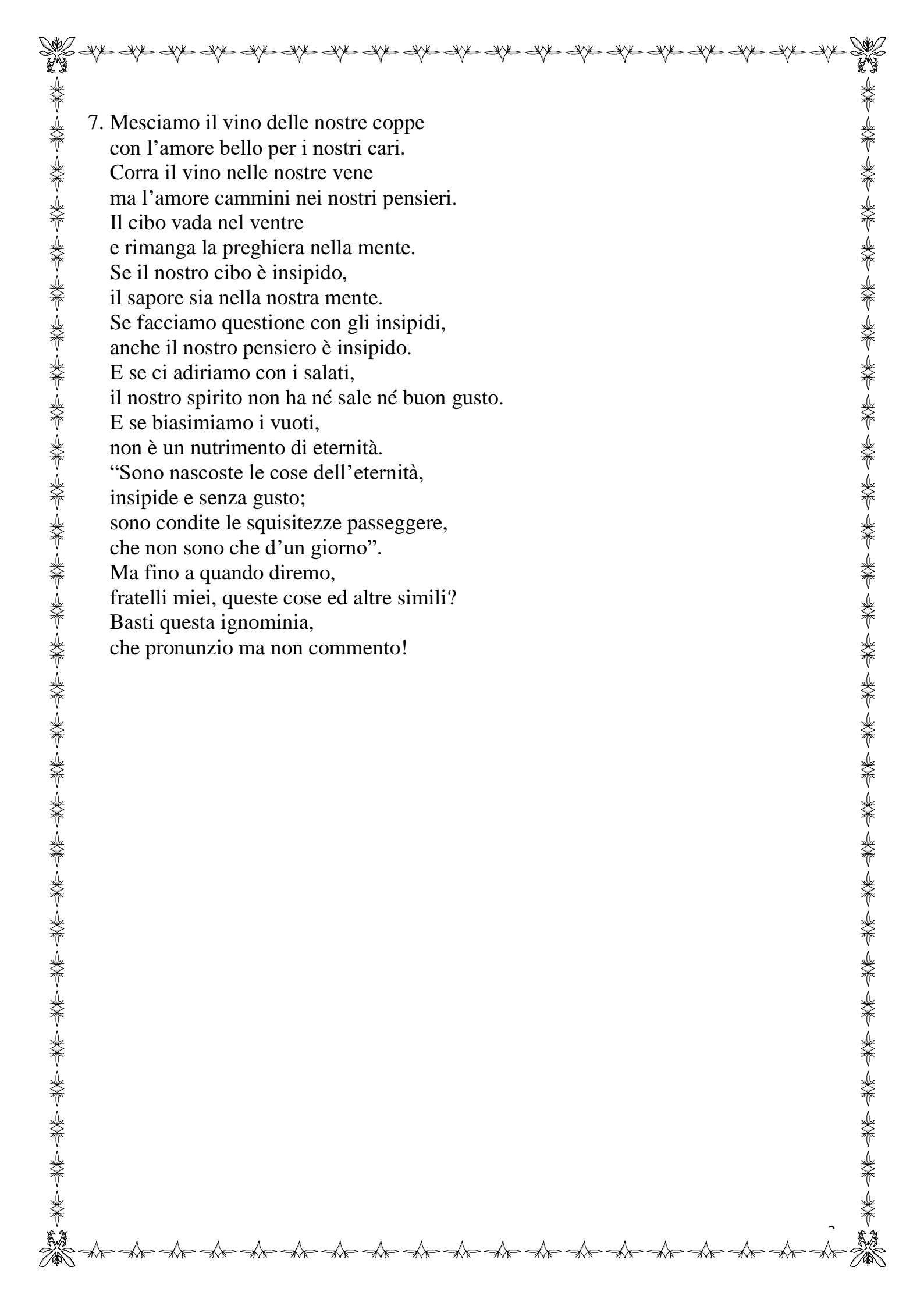
2. E per l'olio diamo gloria,
poiché esso zampilla dalla dura spina.
Rendiamo grazie a Lui per tutto ciò
che grazie al fuoco viene cotto.
Se infatti il fuoco non è commestibile
esso dona il sapore a ciò che viene cotto.
Il calore è nella gustosa vivanda
sebbene il fuoco non sia estinto.
È lì senza essere lì
il fuoco dentro ciò che è cotto.
Il suo calore è vicino,
ma la sua fiamma è lontana.
Lì dimora la sua forza nascosta
mentre rappresenta un mistero manifesto.
Il calore, quando è potenza, gli è simile
e in nient'altro gli è simile.
Quanto a calore e potenza gli è simile
ma non gli è simile quanto a colore.
Di queste cose rimanga ammirato chi mangia,
di queste si stupisca chi beve.
Mangiamo, beviamo e diamo gloria
al Signore delle une e delle altre.

3. È il Maligno, fratelli miei, che ci insegna
a farci del male riguardo al nostro cibo.
Dove dovremmo essere dichiarati giusti,
lì ci fa maggiormente peccare.
E dove è giusto che benediciamo,
lì ci insegna a maledire.
Insipido, salato o vuoto,
ognuno lì è vituperato!
Su quelli di dentro e su quelli di fuori
lamentele o rimproveri.
Per il nostro vino e la nostra mensa,
del Padre sarebbe stato giusto far memoria!

4. Quando uno mangia e beve
non è la carne di animali che gusta.
Saul, insieme alla carne che mangiava,
mangiava la carne di *[condannava]* Davide;
e insieme al vino visibile che beveva,
beveva il suo sangue segretamente.
E Giuseppe, i suoi fratelli lo mangiavano,
quando ne mangiavano segretamente la carne.
Lo vendettero, e sedutisi pranzarono,
deliziandosi e sbarazzandosi di lui.

5. Dal giorno in cui avevano ascoltato i suoi sogni,
fu in questo giorno che il pane diventò per loro gradevole.
Egli non li ripagò delle loro colpe
quando essi si deliziarono alla sua mensa.
Non lo aveva deliziato il pane d'Egitto
quanto quello che mangiò con i propri fratelli.
E non lo aveva deliziato il vino del Faraone
quanto quello che bevve con i suoi cari.
Per lui era più bella la corona dei suoi fratelli
del diadema sulla testa del Faraone.

6. Nella bevanda sorbita insieme ai propri fratelli,
al vino mescolò amore per loro.
Non lo deliziò la bevanda sorbita
quanto lo deliziò la loro vista.
Del vino si deliziò un poco;
dell'amore per loro molto, ma molto di più.
Chi beve vede il suo amato:
insieme al vino beve amore.
Ma se egli vede i suoi nemici,
insieme alla sua bevanda beve ira.

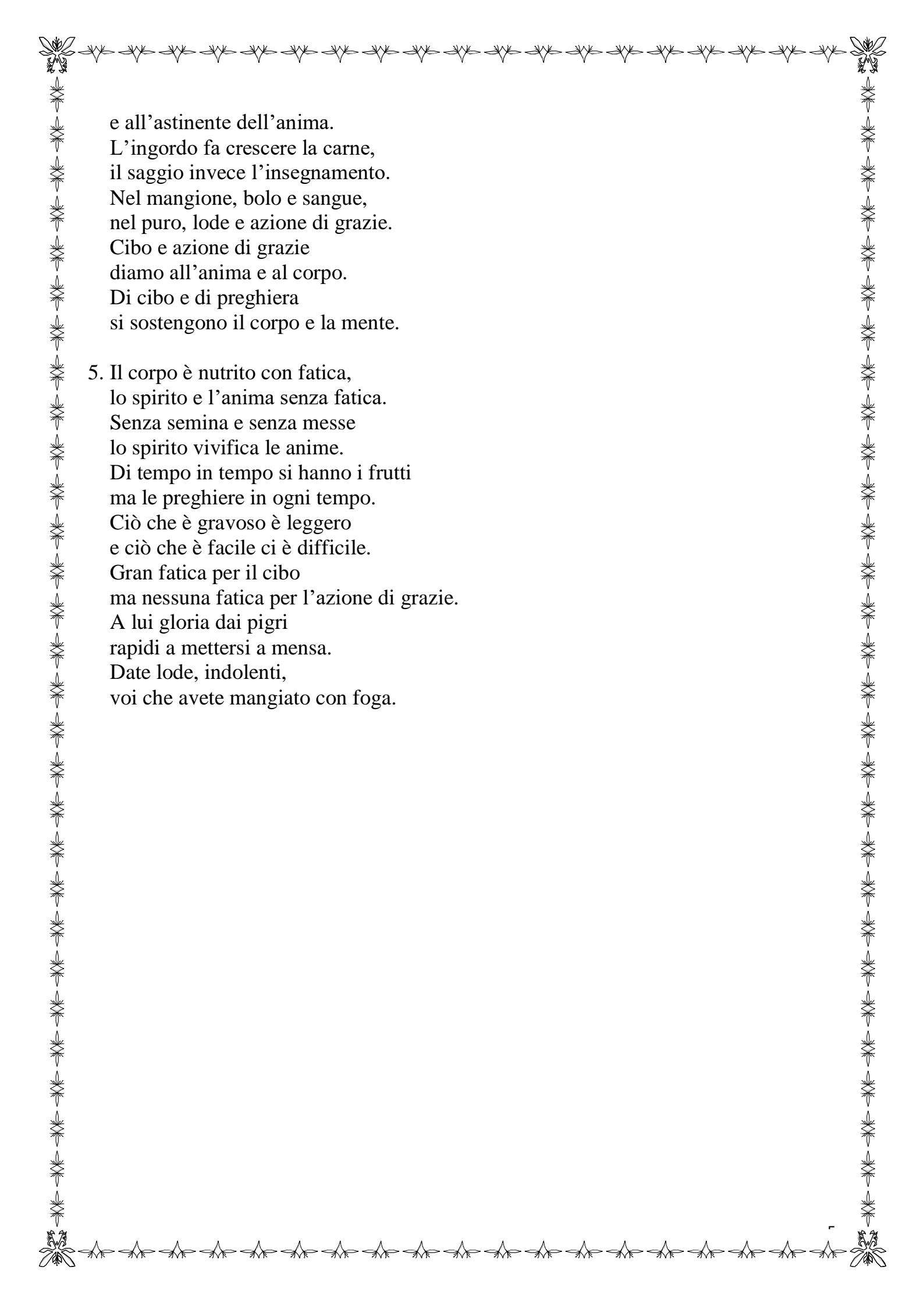
A decorative border with repeating floral motifs surrounds the text. The motifs are small, stylized flowers or leaves arranged in a continuous line.

7. Mesciamo il vino delle nostre coppe
con l'amore bello per i nostri cari.
Corra il vino nelle nostre vene
ma l'amore cammini nei nostri pensieri.
Il cibo vada nel ventre
e rimanga la preghiera nella mente.
Se il nostro cibo è insipido,
il sapore sia nella nostra mente.
Se facciamo questione con gli insipidi,
anche il nostro pensiero è insipido.
E se ci adiriamo con i salati,
il nostro spirito non ha né sale né buon gusto.
E se biasimiamo i vuoti,
non è un nutrimento di eternità.
“Sono nascoste le cose dell'eternità,
insipide e senza gusto;
sono condite le squisitezze passeggiere,
che non sono che d'un giorno”.
Ma fino a quando diremo,
fratelli miei, queste cose ed altre simili?
Basti questa ignominia,
che pronunzio ma non commento!



Omelia 6

1. Fratelli miei, siccome abbiamo iniziato correttamente,
concludiamo poi con discernimento.
Visto che abbiamo benedetto prima di prendere il nostro pane,
rendiamo grazie dopo aver mangiato.
Tra il rendimento di grazie e la lode
mettiamo in mezzo il nostro cibo.
Tra lode e inno
entri castamente la nostra bevanda.
In cima al nostro inizio, la lode,
e quando finiamo, il rendimento di grazie.
2. Il popolo aveva iniziato al rovescio,
e allo stesso modo concluse male [cf. Es 16].
Prima di mangiare non avevano dato gloria
e non benedissero dopo essersi saziati.
Non giovò loro la carne che avevano mangiato
perché non benedissero colui che l'aveva donata.
Dalla roccia egli aveva dato da bere
ma chi ne bevve non restò ammirato, né rese grazie.
Rendiamogli grazie per le sue fonti,
di cui mai si sono esauriti i tesori.
3. Non perché avesse bisogno di benedizioni
volle insegnarci ciò che conviene.
Cosa ci perderebbe colui
al quale appartiene insieme al cibo l'azione di grazie?
Non a gran prezzo compra
quella lode che è gratuita.
Aperta è la porta del Clemente
che in virtù della nostra azione di grazie ci fa grandi.
Come infatti ci dà il nutrimento,
ci darà in aggiunta anche di lodare;
e come il pane visibile vivifica,
così ci vivifica la lode invisibile.
Chi disprezza la lode
disprezzi dunque anche il pane.
4. Il pane testimonia, riguardo alla lode,
che le anime vivono per essa.
Senza pane il corpo è morto,
senza lode l'anima è malata.
Al goloso importa del corpo,



e all'astinente dell'anima.
L'ingordo fa crescere la carne,
il saggio invece l'insegnamento.
Nel mangione, bolo e sangue,
nel puro, lode e azione di grazie.
Cibo e azione di grazie
diamo all'anima e al corpo.
Di cibo e di preghiera
si sostengono il corpo e la mente.

5. Il corpo è nutrito con fatica,
lo spirito e l'anima senza fatica.
Senza semina e senza messe
lo spirito vivifica le anime.
Di tempo in tempo si hanno i frutti
ma le preghiere in ogni tempo.
Ciò che è gravoso è leggero
e ciò che è facile ci è difficile.
Gran fatica per il cibo
ma nessuna fatica per l'azione di grazie.
A lui gloria dai pigri
rapidi a mettersi a mensa.
Date lode, indolenti,
voi che avete mangiato con foga.